

Messa di ringraziamento per la canonizzazione di ALFONSO M. FUSCO

(Basilica di San Pietro – Vaticano, 17 Ottobre 2016)

«I Santi sono uomini e donne che entrano fino in fondo nel mistero della preghiera. Uomini e donne che lottano con la preghiera, lasciando pregare e lottare in loro lo Spirito Santo; lottano fino alla fine, con tutte le loro forze, e vincono, ma non da soli: il Signore vince in loro e con loro. Anche questi sette testimoni che oggi sono stati canonizzati, hanno combattuto la buona battaglia della fede e dell'amore con la preghiera. Per questo sono rimasti saldi nella fede, con il cuore generoso e fedele».

(FRANCESCO, Omelia del 16 Ottobre 2016 – Giorno della Canonizzazione)

Tutte le celebrazioni eucaristiche sono un rendimento di lode e di grazie alla Trinità santa. L'Eucaristia che celebriamo qui, oggi, è un lodare e ringraziare la Trinità santa per un motivo particolare: la canonizzazione di don Alfonso M. Fusco, conosciuto come “il padre dei poveri”.

Canonizzandolo, ieri, la Chiesa lo ha messo sulla strada dei credenti come un indicatore certo e riconosciuto verso la santità. Ieri Papa Francesco ha detto a tutti noi: quest'uomo, con la sua vita, con le sue scelte e con le sue opere ci ha indicato una strada sicura per rispondere alla nostra chiamata di battezzati. Condividerne il carisma e contribuire a renderlo vivo ed attuale oggi è un modo per rispondere al Signore che chiama.

In un mondo in cui riesce sempre più difficile orientarsi e dare senso compiuto alle nostre scelte a causa delle molteplici e spesso devianti proposte, l'azione materna e di guida della Chiesa si manifesta anche attraverso quello che ieri è successo in Piazza San Pietro; si manifesta anche proponendoci l'esempio di Santi come don Alfonso.

Le letture scelte per questa Liturgia ci aiutano ad orientarci all'interno della vita di Sant'Alfonso Maria Fusco e a cogliere l'essenziale di una vita vissuta all'insegna del Vangelo. Sappiamo tutti che la scelta delle Letture viene fatta ricercando pagine bibliche che meglio descrivono i tratti salienti della vita del Santo.

La riconosciuta attenzione di don Alfonso ai “piccoli”, a quanti cioè per motivi diversi non contavano niente o contavano troppo poco non poteva portare che alla

pagina dell'Evangelista Matteo (18, 1-5). Uno dei cinque Discorsi che rappresentano l'ossatura del Vangelo di Matteo – il Discorso alla Comunità – ha come parola chiave proprio i “piccoli”. Gesù vuole che quanti sono considerati irrilevanti e scartati dalla società - talvolta anche nella Chiesa - vengano messi al centro, come quel bambino che lui «chiamò e pose in mezzo a loro». Un gesto, quello di Gesù, con un duplice obiettivo.

Da una parte, Gesù intendeva rispondere alla domanda dei discepoli: «*chi è il più grande nel Regno dei cieli?*»; domanda ingenua ma purtroppo persistente anche nella comunità dei credenti. «*Chi è il più grande nel Regno dei cieli?*»; una di quelle eredità che – ahimè! – conserviamo gelosamente e ci trasmettiamo altrettanto fedelmente. «*Chi è il più grande nel Regno dei cieli?*»; una domanda e soprattutto un modo di sentire che stravolge e spesso distrugge la vita delle nostre comunità.

Ponendo – poi - il bambino «in mezzo a loro», Gesù dice a tutti da dove si comincia a costruire il Regno di Dio: ... mettendo al centro delle nostre scelte di uomini e donne credenti i “piccoli” e spendendoci per ridare loro quella dignità della quale vengono in tanti modi scippati. Ma per fare questo, come ricordano alcuni episodi di vita del giovane seminarista don Alfonso, bisogna saper stare per strada. Non necessariamente e non solo una “strada” intesa fisicamente. Se è vero che il Regno di Dio è il mondo come Dio lo vuole e l'uomo come Dio lo ama, si contribuisce a costruirlo, appunto, stando per strada o - come ci ricorda spesso papa Francesco - come “Chiesa in uscita”, impegnata cioè a frequentare quei luoghi e quelle storie che lasciano ai margini tutti quelli che non contano.

Una Chiesa che smette di fare questo e si accontenta delle sue “parole”, semmai ben dette; una comunità che si compiace delle sue liturgie, semmai impeccabili; una Chiesa che si sente al sicuro perché i suoi conti tornano e che non prova disagio per aver lasciato oltre la soglia dei suoi spazi i poveri – questa Chiesa – non può riconoscersi nelle parole dette dal giovane prete don Alfonso, sotto forma di preghiera: «Voglio obbedirti, Signore (si riferiva all'invito di Gesù, durante un sogno, di accogliere in un orfanotrofio tutti i bambini rimasti per strada), ma sono povero, non ho che l'amore».

Lo sappiamo, oggi il numero dei “piccoli”, di quelli cioè che non contano e non sanno su chi contare è sempre più in aumento. Aumentano purtroppo sotto gli occhi indifferenti di tanti; aumentano a causa del desiderio smodato di chi non conosce limiti per l'arricchimento personale; aumentano perché mancano uomini e donne disposti a fare una politica che rimetta al centro gli ultimi; aumentano perché sono troppo pochi gli uomini e le donne disposti a rimetterci del proprio per alleggerire il peso della vita di

questi “piccoli”. «Signore – pregava il giovane don Alfonso – sono povero, non ho che l’amore». Questo vuol dire “farsi bambino”, secondo il Vangelo di oggi: non contare su risorse proprie («sono povero!») ma contare unicamente sulla passione per tutto ciò che contribuisce a costruire il Regno di Dio. “Farsi bambino” è lasciarsi guidare dalla passione per tutto ciò che fa assomigliare sempre di più questo nostro mondo al mondo come Dio lo vuole.

Ripartiamo da qui con una certezza in più: il carisma, l’intercessione e la vita di Sant’Alfonso M. Fusco ci dicono che anche oggi c’è un modo diverso di stare al mondo e di realizzarsi. In particolare, il carisma, l’intercessione e la vita di Sant’Alfonso M. Fusco sono armi in più per la vita e l’impegno di ognuno di noi. Soprattutto devono esserlo per le scelte non sempre facili che le sue figlie – le Suore di San Giovanni Battista – vengono chiamate a fare.

✠ don Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all’Jonio